

A Casal di Principe le esequie dell'imprenditore ucciso dalla camorra. In contemporanea si sposa il figlio del boss Schiavone, detto Sandokan

Il funerale di Orsi a due passi dal matrimonio del clan

DARIO DEL PORTO

CASAL DI PRINCIPE — Il corteo funebre cammina lento, poche decine di persone lo accompagnano, una donna piange disperata. Un chilometro più in là, nella chiesa affollata, si festeggia un matrimonio. Un uomo è morto, due ragazzi si sposano. Scene di vita normale, che nella Casal di Principe soffocata dalla camorra si intrecciano come neanche Gomorra aveva potuto raccontare. Perché l'uomo del quale si sta celebrando il funerale, in un paese blindato dalle forze dell'ordine, è l'imprenditore Michele Orsi, assassinato domenica mattina con 18 colpi di pistola. Mentre il giovane sposo è il figlio di Francesco Schiavone, soprannominato "Sandokan", detenuto da dieci anni perché considerato il capo del clan dei Casalesi.

Una coincidenza, uno scherzo del destino, ha voluto che le due funzioni si svolgessero più o meno nello stesso momento, a pochi passi di distanza. «Fino ad oggi non è ancora reato celebrare un matrimonio», ricorda don Mario Vaccaro il sacerdote che ha officiato le nozze. Invece don Delio Pelleggrino, nella sua omelia ai funerali di Orsi, si rivolge a chi «ha compiuto questo efferato crimine: senza segni concreti di pentimento non c'è che la dannazione», avverte. E poi aggiunge: «Se hanno pensato, con questo omicidio, di poter controllare tutto e tutti, hanno sbagliato. Se tutti noi casalesi non vogliamo che questo sangue versato sia inutile, dobbiamo trovare la coscienza per reagire a tutto questo. Lo Stato deve imporre il suo sistema qui, deve essere presente con leggi concrete e punizioni esemplari. Poi sta a noi trovare la forza e il coraggio di non soccombere alla paura». È

nato a Casale, don Delio, e con Michele Orsi aveva giocato da bambino, prima che le strade si dividessero fino a ritrovarsi nel giorno più tragico. Dopo essere stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta del pool anticamorra, l'imprenditore aveva cominciato a parlare ma era ancora nel limbo dei "dichiaranti", dunque non poteva rientrare nel piano di protezione previsto per i pentiti pur avendo denunciato minacce appena due mesi prima di essere ammazzato, il 24 marzo scorso. «Non è mai stato qualificato come collaboratore di giustizia, al Viminale non è mai arrivata la richiesta di protezione — ha detto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano — con ciò non intendo fare polemiche con l'autorità giudiziaria, che evidentemente non ha ritenuto vi fossero gli estremi». Il delitto ha imposto una revisione delle misure. A Sergio Orsi, fratello di Michele, è stata subito assegnata la tutela: con la scorta ha seguito le esequie del fratello.

